



Direttore Franco Castellini - Coordinamento editoriale Agenzia A.ST.R.A.

Direttore Responsabile Vito de Luca - In Redazione: Anna Cutilli - Ettore Di Silvestre - Valeria Masciantonio - Carmine Spitilli
C.so V. Emanuele II, 10 - 65121 Pescara - Tel. 085.4223453/4/5 - Fax 085.4223456 - Stampa Nuova Grafica '80 - Pescara
Autorizz. Tribunale di Pescara N. 13-99 del 22-12-99

Un sogno d'acqua

di Franco Castellini

“ 22 marzo Giornata Mondiale dell'Acqua

Ancora un miliardo e mezzo di abitanti del pianeta non hanno accesso all'acqua potabile. Essa, ormai bene raro, per similitudine al petrolio, oro nero, è definita oro blu. E si teme che diventi la causa principale delle guerre del XXI secolo. Il nostro Presidente si rivolge al problema in maniera non statistica, arida, pedante ma piuttosto con una visione da cui traspare la sua anima di poeta. ”

Stamani, quando ho aperto gli occhi, il sole era ancora di là dal mare. E un sudore freddo correva sotto pelle come attraversato avessi, scura e umida, una valle, lontana tanto dalla vita.

Lingua arida, mucose nasali secche. Avevo la sensazione ruvida di trovarmi ancora dove il sogno mi aveva lasciato. Una radura come un lenzuolo strappato e di colore marrone chiaro. Sterpi e fogliame, lo specchio della fine: era del tutto assente il verde che un tempo sorrideva mentre nutriva uomini e animali sulle terre sparse di questo inquieto universo.

Quasi a palpebre chiuse, nella morsa di strane visioni e con sofferenze oniriche mai provate, assediato da mille apprensioni, gli orecchi riuscivano a percepire ancora la voce straziante di bocche spalancate che chiedevano acqua, solo acqua. Avevano sete quelle creature e la cisterna, sotto i loro piedi scalzi, da giorni era incredibilmente vuota: inutile raschiare le pareti scure: di acqua nemmeno l'ombra! E il pozzo ormai, bagnato soltanto di angoscia, a quella gente disperata appariva non più sorgente di vita, ma un buco di morte.

Balzato dal letto, scrollando fortemente la testa, provavo a liberarmi da quel sogno mostruoso. E diretto in cucina, strappandomi dentro ogni inquietezza, spentosi il grigiore della mente, al primo gorgoglio dell'acqua fresca che riempiva il bicchiere, non ero più sudato: mi ero liberato dal sogno!

Il tempo che, nel volgere del giorno, a volte, sembra mai finire, scorre invece tanto in fretta da accorgersi, solo dopo, quanto si è perduto correndo dietro alle novità dell'ora, lungo i fiumi delle lusinghe e delle vanità, battendo strade diverse da allontanarci dall'etica e dalla morale!

E la scienza, partendo dal desiderio di scoprire qualcosa per migliorare la vita, non sempre raggiunge il fine. E sconvolge l'ecosistema.

(continua a pag. 6)

Dopo 70 anni le parole di d'Annunzio

Il primo marzo del 1938 il poeta abruzzese moriva sul suo tavolo di lavoro al Vittoriale

L'omaggio dell'Accademia passa attraverso la pubblicazione delle frasi che il Vate scrisse nel 1933

a Giacomo Acerbo
Nella lettera all'amico un inno d'amore per la città natale



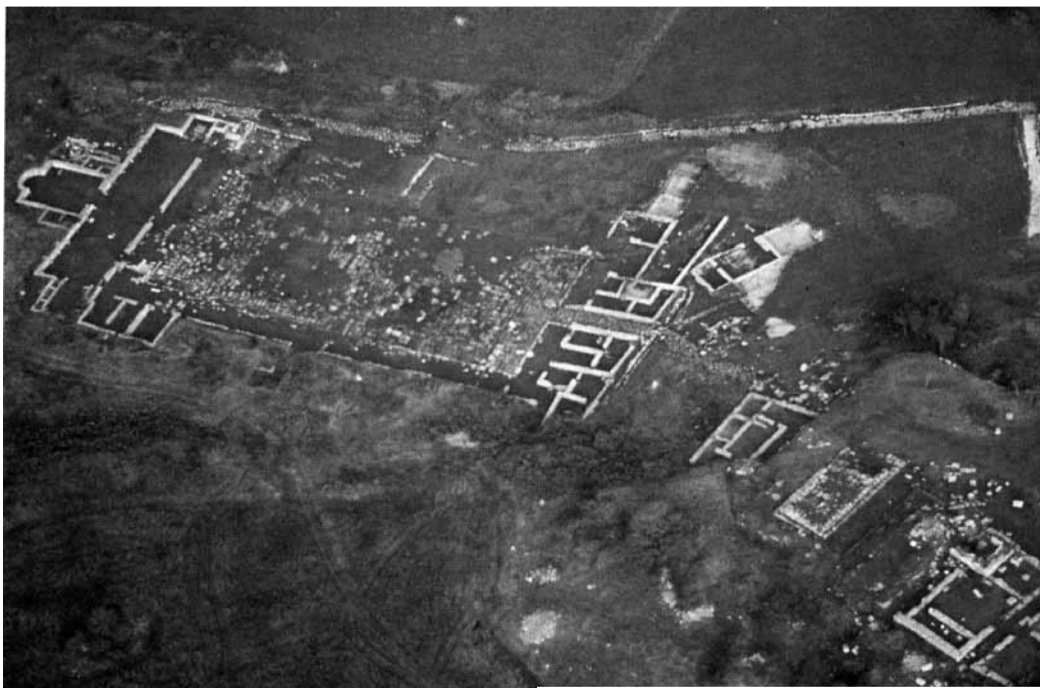
Mo caro Giacomo
mentre per l'amor tuo
e per la tua liberalità il colle
della Nave e del Mastio
subitamente si fa selvoso,
io un sprazzo senza speranza
di rifiorire. E posto
la più sopra delle mie troppe
primavere.
Non sono ancora intieramente
te quanto per ciò ti serivo



(a pag. 3)

Iuvanum e gli antichi abitanti della Maiella orientale

Viaggio storico archeologico alla scoperta dei nostri antenati



(a pag. 6)

A Pescara l'arte di Giulio Turcato



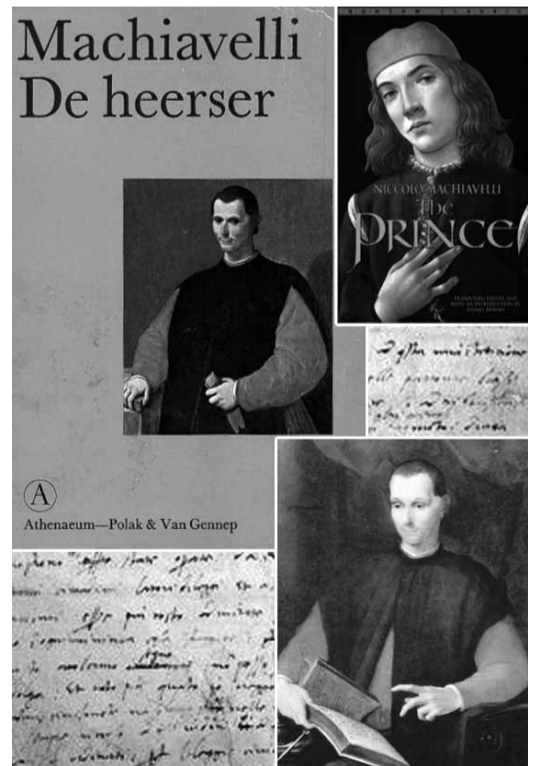
Suggerimenti dalla mostra appena conclusa al Museo Vittoria Colonna e all'Ex Aurum sul grande artista del Novecento italiano



(Cutilli a pag. 7)

Niccolò Machiavelli Attualità di un classico

La modernità del segretario fiorentino nell'intervento del professor Anselmi



(Masciantonio a pag. 4)

Diagnosi prenatale Impatto su etica e società



(Di Silvestre a pag. 2)

Diagnosi prenatale, aspetti etici e sociali

Il professor Giandomenico Palka docente di Genetica Umana all'Università d'Annunzio è intervenuto al 127° incontro dell'Accademia

“La diagnosi prenatale consiste in un complesso di indagini strumentali e di laboratorio che serve a valutare lo stato di salute del feto durante il decorso della gravidanza.”

Così inizia la relazione del Professore.

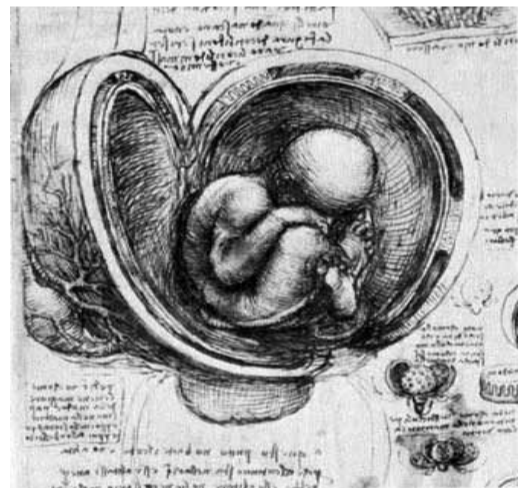
“Questo obiettivo è raggiunto attraverso analisi invasive e non invasive.”

Invasive sono la villocentesi, l'amniocentesi, la funicolocentesi.

(La villocentesi consiste nel prelievo di villi coriali: villo = formazione allungata prominente; villo coriale = ognuna delle estroflessioni del corion che è il rivestimento dell'embrione e concorre all'annidamento dell'embrione nella parete uterina. Amniocentesi = prelievo del fluido amniotico mediante introduzione di un lungo ago attraverso l'addome della gestante fino a raggiungere il sacco amniotico per individuare l'eventuale presenza di alterazioni cromosomiche del feto; amnio = membrana trasparente che forma un sacco ripieno di liquido in cui è sospeso l'embrione. Funicolocentesi: funicolo è elemento di cui si compone una fune, cordella, struttura sottile ed allungata ombelicale e unisce il feto alla placenta che è organo carnoso e spongioso di colore rosso scuro suddiviso in lobi: unisce il feto alla madre: comprende villi ramificati e percorsi da vasi sanguigni responsabili del passaggio dell'ossigeno ed elementi nutritizi nella circola-

zione fetale e il trasporto di scarto del sangue fetale verso la circolazione sanguigna della madre. Centesi da kente, pungere, perciò da pungere con siringa o catetere. n.d.s.)
Villocentesi nel primo trimestre di gravidanza: rischio di abortività di non meno del 2%. Amniocentesi nel secondo trimestre e ha un rischio di circa 1%. Funicolocentesi dopo la diciottesima settimana di gravidanza ed ha un rischio di circa il 3%. Ulteriori perdite fetali ed altre complicanze ed errori diagnostici: 1 su 200 per villocentesi e 1 su 1000 per amniocentesi.
Tecnica non invasive: ecografia e test sierologici su sangue materno. Lo studio delle cellule fetali e del DNA fetale nel sangue materno è ancora a livello di ricerca.
Già 50 anni fa era diffuso l'uso dei raggi X (radioscopia e radiografia). Raggi molto penetranti del tipo della luce molto viva e dei raggi ultravioletti: da usare con parsimonia.
Negli ultimi 20 anni grande sviluppo dell'eco-

scopia e dell'ecografia, esami del tutto innocui. Si tratta dell'esame di eco di ultrasuoni, suoni ad alta frequenza come suoni acutissimi. Gli ultrasuoni si trasmettono, si propagano meglio nell'acqua che nell'aria. L'aria è fatta di rare particelle vaganti nel vuoto come ovatta rarefatta; l'acqua invece è compatta e ben poco si riduce o aumenta di volume per cui ogni minimo movimento delle molecole dell'acqua si trasmette integralmente e prontamente alle molecole circostanti. Nella pesca gli ultrasuoni si usano per individuare banchi di pesci: un apparecchio manda ultrasuoni che rimbalzano sui banchi di pesci e l'eco viene registrata. Per l'ecoscopia si spalma la parte del corpo del paziente con una sostanza gelatinosa, essenzialmente acqua salata, e vi si appoggia l'apparecchio generatore di ultrasuoni: possiamo noi stessi vedere su uno schermo pulsare il cuore, il moto dei polmoni, il fegato, le cavità della cistifellea, i reni ecc. La diagnosi prenatale ha tratto enormi vantaggi dalla ecografia. E' necessario adottare sistemi che coinvolgano tutta la popolazione delle donne incinte e poi consentano di ridurre il numero delle Diagnosi Prenatali invasive e aumentino il numero di patologie genetiche diagnosticate. La Regione Abruzzo con la legge n. 124 del 29/4/1998 garantisce a tutte le donne incinte che ne facciano richiesta la gratuità del “tritest” (hCG, uF3, AFP) e la gratuità dell'amniocentesi in caso di positività del test. In un periodo di 7 anni (2000-2006) un numero sempre maggiore di donne con età maggiore di 35 anni si è sottoposto ad una indagine non invasiva passando da 200 nel 2000 a 600 nel 2006.
I test non invasivi sono tutti di tipo probabilistico: si effettuano nel primo e nel secondo trimestre di gravidanza ed hanno una probabilità di scoperta di patologia genetica fetale, in particolare della sindrome di Down, molto elevata: 80-90%. Nella maggior parte dei Paesi la Diagnosi Prenatale è regolamentata da leggi che ne consigliano l'uso alle donne gravide con età maggiore di 35 anni perché aumenta il rischio di avere un figlio con patologia cromosomica e in particolare con sindrome di Down. In Francia si raccomanda l'uso solamente alle gravide sopra i 38 anni. In verità basarsi sull'età è un po' anacronistico perché il rischio di una donna di 35 anni di avere un figlio con “trisomia 21” è di 1 su 350 a termine, che risulta molto più basso di quello dell'aborto dovuto a “test invasivi” che è di 1 su 100 come sopra detto, e inoltre negli ultimi anni sono state messe a punto analisi e indagini che sono più efficaci della sola età materna a selezionare donne con aumentato rischio di patologia cromosomica fetale. Uno studio della scuola del Relatore relativo a 17869 gravidanze ha comportato 1274 amniocentesi per positività al “tritest” invece delle 4060 donne con età maggiore di 35 anni presenti nel campione che avrebbero potuto sottoporsi all'amniocentesi in accordo alla legge 217 del 1998 sulla tutela materno-infantile. Questi risultati contrastano



Il professor Giandomenico Palka

con il trend del mondo occidentale in cui un numero sempre maggiore di donne si sottopone alla Diagnosi Prenatale, mentre sono più in linea con alcuni dati europei che segnalano che in Inghilterra si sottopongono alla Diagnosi Prenatale invasiva 1 donna su 20 (5%), in Italia 1 donna su 5 (20%) e nello studio del Relatore 1 su 15 (1274 su 17869 ossia (6,7%)). Tale studio ha comportato una riduzione di 2786 amniocentesi (4060 meno 1274) con un risparmio di più di 20 bambini non abortiti e di oltre 700.000 euro (circa 250 euro ad analisi). Inoltre i test sierologici aumentano il numero di diagnosi di patologie cromosomiche fetali. Sono state diagnosticate 63 patologie genetiche, 1 su 20, cioè 63 su 1274, di cui 32 “trisomie 21”, corrispondenti a 1 su 39 (32 su 1274), con una quota di falsi positivi del 6,7%.

La diagnosi del 5% di patologia genetica fetale (1:20) e quasi del 3% di “trisomia 21” (1 su 39) ottenuta con il “tritest” è significativamente maggiore di quella che si ottiene con il criterio della sola età materna che è dello 0,5-1%. I falsi negativi complessivamente sono stati 8 di cui 3 in donne con età maggiore di 35 anni corrispondente a 1 su 2233 (8 su 17869), indice di errore che è inferiore a quello che viene indicato per l'amniocentesi che, come ricordato, è di 1 su 1000.

Il prof. Palka riferisce che la sua scuola da più di un anno sta realizzando un nuovo programma: un test combinato detto “sequenziale” che abbina risultati ecografici con sierologici. In accordo col ginecologo di fiducia si consiglia alla gestante una ecografia tra 10 e 12 settimane; tra le 12 e 13 settimane un “bitest” (PAPPA e Beta-hCG) presso la sezione di Genetica dell'Ospedale Civile di Pescara; tra 14 e 15 settimane altra ecografia, e tra 15 e 16 settimane al Centro del prof Palka per il “tritest”. Novità: una seconda ecografia nel secondo trimestre di gravidanza. Su 6000 gravidanze giunte a termine i veri positivi sono 1 su 4 test; i falsi positivi 3,5 % con 99% di probabilità poiché al momento nessun falso positivo di patologia genetica fetale.

Se i risultati confermeranno su casistica più ampia allora l'amniocentesi verrebbe ridotta di oltre il 75%.

di Ettore Di Silvestre



Guarascio: La democrazia europea nella Carta dei Diritti Fondamentali

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea è stata al centro dell'incontro organizzato dall'Accademia d'Abruzzo per il 1° marzo. La relazione è stata affidata alla professoressa Damiana Guarascio. “La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea – ha detto la Guarascio – costituisce un riconoscimento dell'identità dell'Unione europea e si prefigge di consolidare la democrazia europea, che è basata sui valori fondamentali di libertà, uguaglianza e solidarietà”.

Il Parlamento dell'Unione ha approvato la Carta il 14 novembre 2000, mentre la proclamazione solenne è avvenuta il 7 dicembre dello stesso anno, all'inizio del vertice di Nizza. La Convenzione, organismo del tutto nuovo nato proprio per elaborare il progetto della Carta, è costituito da 64 membri, che comprendono delegati dei Capi di Stato o di governo, il Presidente della Commissione europea, membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

“I popoli europei – ha proseguito la Guarascio – nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, decidono di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni. Nella Carta i diritti sono raggruppati in sei capitoli, concernenti la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia”.

All'incontro, oltre alla professoressa Damiana Guarascio, sono intervenuti il dottor Angelo D'Apruzzo, il dottor Filippo Pasquali, il dottor Palmerino Radocchia, l'ingegner Franco Lepore, il dottor Giorgio Franco e il senatore Glauco Torlontano.

di Valeria Masciantonio

D'Annunzio scrive l'amore per Pescara

A 70 anni dalla morte del Vate, l'Accademia d'Abruzzo pubblica una lettera per Giacomo Acerbo donata da Aleardo Rubini

Per commemorare la ricorrenza dei 70 anni dalla morte di Gabriele d'Annunzio - 1 marzo 1938 - Aleardo Rubini, da sempre cultore delle tradizioni patrie, ha inviato alla Redazione - che lo ringrazia - una lettera di d'Annunzio a Giacomo Acerbo, datata 31 marzo 1933, lettera custodita nel Museo Acerbo delle ceramiche, a Loreto Aprutino. Il Vate, ormai sofferente, ringrazia il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste per il rimboscimento della collina del Vittoriale a Gardone Riviera. E ricorda i preparativi per la festa di S. Cetto e anche certi versi in onore di S. Cetto...



Il testo autografo della lettera di d'Annunzio ad Acerbo

Mio caro Giacominio;/ mentre per l'amor tuo/ e per la tua liberalità il colle/ della nave e del maschio/ subitamente si fa selvoso;/ io mi sfrondo senza speranza di rifiorire. E' questa/ la più aspra delle mie troppe/ primavere.

Non sono ancora intieramente/ guarito. Per ciò

ti scrivo/ breve, ché il duro/ sgabello risveglia a quando/ a quando lo spasmo.

Nella scorsa notte quanti/ pensieri, quanti ricordi, quanti sogni, quanti rimpianti; che/ avevan tutti il sapore dolciastro/ o salmastro della Pescara alla/ sua foce.

Nella mia infanzia io fui/ un vero "mortaretto" d'agosto/ per Santo Cetto. Come mio/ padre mi ha trasmesso gli ingegni/ e le arti del decoratore;/ io tuttora lo vedo nell'atto/ di fabbricare le lanterne/ (li palluncine) e di sospenderle/ in ghirlande alle nostre finestre/ e ai nostri balconi. Anche/ l'odo recitare non senza ilarità/ sottile, alcune strofe di un inno/ composto da un de' miei maestri/ rimatore corale.

"Viva viva lo Santo Cetto!/ Viva viva lo gran Protettore!/ Or noi tutti facciamogli onore/ in Pescara che è rocca di fé.

Questo nostro è un fiume leteo?/ obliammo de' i tempi l'ingiuria?

Ecco, il tetto di Dio nell'incuria/ già si crolla. Un sol gemito: ohimé!/ Siam noi dunque uno popolo reo/ S'EI ci chiede la Chiesa novella?

Con la pietra di Nostra Maiella/ Sia rifatto l'Altar, Dio mercé."

Mio padre mi chiese: "Mbé/ Gabbrié, che ne dice di schti/ vierse?" Ero lontanissimo/ dal sentire che nella più oscura/ delle mie profondità dormissero/ le melodie alcyonie; ma/ pur risposi: "Papà, me piace chiù sti/ palluncine." E, con una allusione/ irriverente alla provenienza/ poetica, soggiunsi: "L'ha/ fatte nu bandiste di Fossacesie/ ce scummette."

"Viva viva lu Santo Cetto!"/ Ahi, ah, era l'agosto strepitoso/ del 1872 o 73. E anche/ in



Gabriele d'Annunzio

quegli anni la Chiesa di San/ Cetto era già decrepita, con/ le mura scrostate, col/ pavimento sconnesso, con/ i vetri rotti. Entravano/ la pioggia la grandine la sabbia,/ ma talvolta entrava anche una/ rondine, e guizzava e garriva/ sul ciborio come intorno al/ suo fresco nido.

Salute a te. Salute al/ Beato Brandano./ "in Pescara ch'è Rocca di fé."

31 III 1933

Il tuo sempre

Gabriele d'Annunzio

La salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo

La Costituzione Italiana e le Convenzioni di Roma e di Strasburgo nelle parole dell'avvocato Osvaldo Proserpi



L'avvocato professor Osvaldo Proserpi

Il Relatore, l'avvocato professor Osvaldo Proserpi, inizia il suo dire nel Palazzo della Provincia di Pescara motivando il suo incontro in Accademia con importanti avvenimenti che riguardano l'affermazione dei diritti dell'uomo.

Dice il Relatore: la proclamazione dei diritti dell'uomo ha radici lontane. A Roma nel 1950 fu firmata una "convenzione" per promuovere una Carta universale dei diritti dell'uomo. Per dare una idea della portata di questo impegno egli illustra quanto cammino è stato compiuto anche nell'evo moderno della storia. E' ben noto l'episodio della vita del Re Federico II di Prussia: l'illustre sovrano ebbe un contrasto con un contadino, ma il suddito non si perse d'animo e ribatté: Ci sarà bene un giudice a Berlino! Ora l'oratore ci conforta: noi fortunati che viviamo in questa era storica possiamo usufruire di ben 6 giudici: i 3 giudici contando i tre gradi di giudizio che sono: tri-

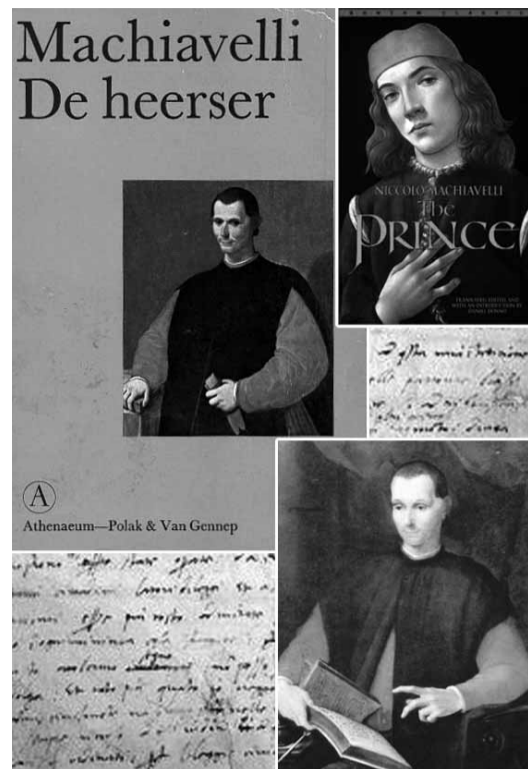
butuale, appello, Cassazione. Poi l'Alta Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, il Lussemburgo con la Corte dei Diritti Comunitari per la esistente efficiente Comunità Europea (ci accorgiamo che è ben vitale poiché bacchetta il nostro Governo e lo tiene in riga); e infine l'ultimo Giudice (Corte Europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo) che può soccorrerci perfino contro lo stesso nostro Stato se riteniamo che non ci sia stata resa giustizia dai nostri Tribunali e perfino se i procedimenti siano stati troppo lenti. Attorno a questo ultimo giudice verte la Relazione. Il Relatore passa in rapido elenco i faticosi passi dall'aristocrazia militare, alla borghesia, alla Rivoluzione francese e a quella americana. Il Relatore ci dà chiari riferimenti agli Istituti Comunitari che parallelamente stanno nascendo e sviluppandosi a fianco all'alto oggetto dell'indagine. Perciò la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (CECA), l'Euratom, il Mercato Comune Europeo (MEC) e le loro vicende. Solamente con il Trattato di Nizza del 2001 la Comunità Europea comincia ad occuparsi di diritti fondamentali. Già esiste la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (CEDU) a Strasburgo ed hanno origine da una "Convenzione" firmata a Roma nel 1950. Il Relatore riporta un elenco degli articoli che inti-

tolano i vari diritti: li confronta con gli articoli che figurano nella Carta Costituzionale della Repubblica Italiana. In caso di contrasto vale la legge internazionale. Il 22 ottobre 2007 la Corte Costituzionale Italiana con l'articolo 111 stabilisce che sono illegittime quelle leggi nazionali che siano in contrasto con le leggi sui diritti dell'uomo della "convenzione" di Strasburgo. 10 e 11 sono gli articoli sugli obblighi internazionali. Il Relatore precisa che la Corte di Strasburgo non si pronuncia sul caso specifico del privato che ricorre alla Corte: infatti la corte non partecipa al giudizio cioè alla discussione del caso con accusato, difesa, parti lese e giudici. La Corte internazionale ha la funzione di giudicare se la situazione è conforme alla norma comunitaria. Se l'Amministrazione stessa dello Stato risulta manchevole deve provvedere ad una equa soddisfazione materiale, morale e al pagamento delle spese. Intervengono: la Signora Rosa Di Domenico: In quale Modo il singolo può esprimere i suoi bisogni, i suoi desideri? L'Ing. Giorgio Lancasteri: Come semplificare il Codice, le 150.000 leggi? Il cittadino privato può rivolgersi direttamente alla Corte di Strasburgo? E con quali costi? Nella Sala è presente il dott. Giovanni Moschetta, consigliere giuridico della Presidenza del Consiglio: Viene invitato al tavolo

lo della Presidenza e invitato a dare il suo contributo alla discussione. Il dott. Moschetta inizia col dire che ormai si deve parlare non più di Comunità Europea bensì di Unione Europea. La Presidenza del Consiglio si è dotata di una direzione che si occupa del contenzioso di Strasburgo mentre la Presidenza del Consiglio si occupa del contenzioso dell'Unione Europea. L'Unione Europea è organismo che include anche noi. Il Consiglio d'Europa include più Stati di quanti costituiscono l'Unione Europea, perciò Il Consiglio d'Europa è propriamente un organismo internazionale. Se l'Unione Europea forma una legge a Bruxelles, questa diventa legge per gli Stati membri. Se non ci si adegua alla sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea che si trova al Lussemburgo si è condannati a una multa da 20.000 a 700.000 euro al giorno con effetto retroattivo (art 228). Il Consiglio di Strasburgo non ha poteri coercitivi, Semplificazione. Ha chiesto ai vari Ministeri di indicare quali norme precedenti il 1970 siano obsolete. Le leggi sono approvate dal Parlamento ma è il Consiglio dei Ministri che stabilisce la normativa che taglia le leggi che mediante decreti si annullano. Come un decreto del 1932, una norma del 1950 superata da norma Europea.

Machiavelli, sorprendente attualità di un classico

Gian Mario Anselmi svela la modernità del segretario fiorentino, tradotto e letto ancora in tutto il mondo



“Io quando il monumento/ vidi ove posa il corpo di quel grande/ che temprando lo scettro a’ regnatori/ gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela/ di che lagrime grondi e di che sangue; [...]”. E’ l’omaggio di un gigante della poesia a un gigante del pensiero. Sono i versi che Ugo Foscolo dedica a Niccolò Machiavelli nel Carme “Dei Sepolcri”. Più attuale che mai, l’eredità intellettuale e filosofica del segretario fiorentino ha vinto la sfida dei secoli. L’Accademia d’Abruzzo non poteva non raccogliarla, mettendola al centro di uno dei suoi incontri.

Per parlare di Machiavelli, del suo pensiero e della sua modernità, è intervenuto direttamente da Bologna il professor Gian Mario Anselmi. Se la fortuna di un autore si misura dal livore dei suoi detrattori e dai tentativi di semplificazione, Machiavelli è a buon diritto uno dei pen-

satori più importanti a livello mondiale. Assieme alle opere di Dante, “Il Principe” è stato tradotto in tutto il pianeta. Il suo autore è fra i più conosciuti, studiati e citati in tutte le lingue. Un classico del pensiero politico, della filosofia e delle letterature, difficilmente catalogabile anche per i docenti.

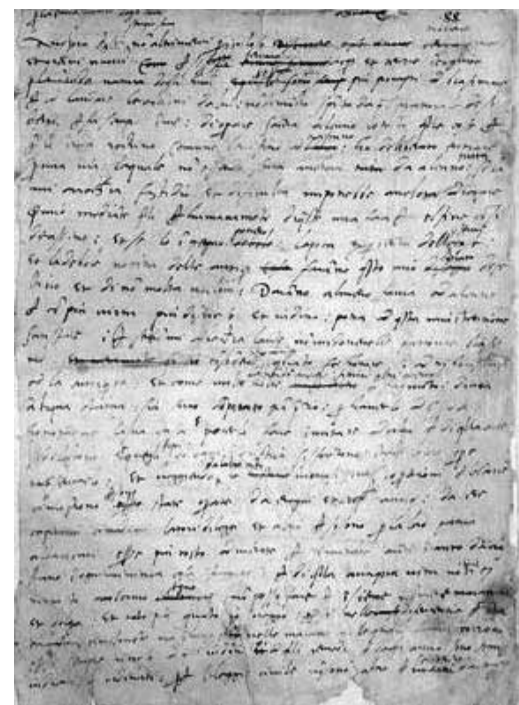
Anselmi parte dai luoghi comuni, naturalmente per smontarli: “Quando un autore ha la fortuna di veder derivato un aggettivo dal suo nome o dal suo cognome vuol dire che ormai è celebrato. Per Machiavelli, però, come in tanti altri casi, il termine ‘machiavellico’ è riduttivo. Non si può limitare la figura di un simile pensatore ai concetti di astuzia, di abilità nel districarsi nelle questioni politiche, di raggirio. Machiavelli non ha mai detto che il fine giustifica i mezzi. Si tratta di una semplificazione drastica e brutale”.

Anselmi inquadra la figura di Machiavelli nella cornice storica e culturale della sua epoca. La caduta della Firenze repubblicana, il ritorno al potere dei Medici, l’Italia che si appresta a diventare semplice terreno di battaglia per le grandi potenze che varcano le Alpi. I Lanzichenecchi che, nel 1527, fanno scempio di Roma. Machiavelli è uomo di azione prima che di lettere. Segretario della Seconda Cancelleria della Repubblica fiorentina, viene mandato in varie missioni diplomatiche in molte zone d’Italia e d’Europa. “Viene a contatto con il mondo tedesco – spiega Anselmi – spesso è in ambasciata presso il re di Francia, conosce le modalità degli Stati italiani perché è in viaggio nelle varie città della Penisola. C’è una prima parte della vita di Machiavelli, quindi, dedicata al lavoro sul campo. Il segretario

acquisisce così l’esperienza delle cose presenti”.

Il ritorno dei Medici, nel 1513, gli costa il carcere, la tortura, infine l’esilio. E proprio durante l’esilio Machiavelli avvia la sua riflessione politica, maturata sul campo e imbevuta allo stesso tempo di classici antichi. Fra i suoi autori preferiti ci sono Tito Livio, Tucidide, Lorenzo Valla, Tacito. La sua esperienza politica gli permette di volare oltre i trattati medievali, gli “Specula principis” che proponevano esempi etici ideali per il governante perfetto. Machiavelli si riallaccia alla grande tradizione del pensiero occidentale antico, sulla scia tracciata dal modello della democrazia ateniese, di Sparta, delle vicende politiche che avevano interessato la Grecia. “Tutti questi avvenimenti – sottolinea Anselmi – avevano già introdotto in qualche modo nella cultura occidentale gli elementi essenziali del pensiero politico. Aristotele, in particolare, con il suo concetto di uomo come animale politico era stato, fra i filosofi antichi, quello che si era avvicinato di più alla moderna concezione politica”. Una politica svincolata dall’etica. Una disciplina a parte, con le sue regole e le sue finalità.

Nel periodo dell’esilio, fra il 1513 e il 1514, Machiavelli scrive di getto “Il Principe”: “Il segretario fiorentino fa una proposta estrema – dice Anselmi – perché bisogna tener presente che lui non è mai stato filotirannico, anzi, ha sempre aborrito la tirannide. In certi momenti, però, sono necessari poteri straordinari. Dovremmo tradurre ‘principe’ con la parola inglese ‘leader’. Qualcuno che sapesse risolvere dalle fondamenta la crisi profonda in cui erano piombati gli Stati italiani”.



Prefazione ai Discorsi

Così Machiavelli pone una pietra miliare nella storia del pensiero. Una lezione di cui faranno tesoro Spinoza, Hobbes, Marx.

Sorprendentemente attuale ancora oggi. Forse oggi ancora di più. L’interpretazione del pensiero machiavelliano ha conosciuto varie fasi. Tentativi di sistemare una riflessione filosofica legata indissolubilmente alla prassi, alla “realtà effettuale” delle cose. “Già Benedetto Croce fece un tentativo per ‘salvare’ Machiavelli – prosegue Anselmi – sostenendo che, per il segretario fiorentino, la politica fosse una questione fortemente disgiunta dall’etica cristiana. In questo modo veniva meno l’idea di un pensatore anti-etico. Isaia Belli, invece, ha fatto un passo in più, scrivendo che Machiavelli aderisce all’etica della grande tradizione romana”.

di Valeria Masciantonio

Maschere e ruoli nella Commedia dell’Arte

Si conclude il viaggio con la professoressa Grilli attraverso un genere teatrale che ha cambiato la storia della comicità, in Italia e in Europa



Cominciamo a prendere in esame gli elementi caratterizzanti della Commedia dell’Arte: innanzitutto la maschera. Non tutti gli attori della Commedia dell’Arte indossavano la maschera. Essa è elemento sovvertitore rispetto allo schema drammaturgico classico, infatti se nella drammaturgia della commedia erudita di derivazione classica l’alleanza scenica è servigiovani, la maschera nella Commedia dell’Arte assimila ed accomuna i servi ai vecchi: sono queste tipologie a portare la maschera mentre i giovani innamorati recitano a viso scoperto e ne è facilmente intuibile il motivo.

La maschera nella Commedia dell’Arte non individua solo tratti psicologici come un carattere, ma anche sociali; non è un personaggio, che si attua e vive nella vicenda, rappresenta piuttosto una pre-condizione del personaggio, disponibile alle più diverse concretizzazioni.

Gli attori si specializzavano nei diversi ruoli: il vecchio (Pantalone, Graziano) il servo sciocco (Arlecchino) il servo furbo (Brighella) i giovani innamorati, e ne imparavano le espressioni fisiche e verbali caratteristiche.

La iterazione nel ruolo consentiva agli attori una fortissima ed efficacissima specializzazione che rendeva più agevole la improvvisazione. Ma che significava per i comici dell’Arte improvvisare?

Intanto c’erano motivi oggettivi per non avere copioni scritti per esteso: economici (i testi costavano) e censori (la parola detta è inafferrabile)

Nella storia dello studio della Commedia dell’Arte le interpretazioni del termine “improvvisazione” sono state diverse, oggi

possiamo dire che probabilmente ogni attore, seguendo la traccia del canovaccio, interveniva ogni volta che la vicenda lo richiedeva con un dialogo improvvisato, sì, ma ampiamente previsto dagli altri attori con i quali la recita era stata provata innumerevoli volte, così da non creare sorprese impreviste ai compagni di lavoro. E la prevedibilità dei suoi interventi era data da un ampissimo ma collaudato repertorio di battute, gag, azioni che erano appannaggio del suo personaggio e alle quali ogni attore attingeva a seconda delle esigenze del copione e delle circostanze oggettive della rappresentazione.

Tali possibili azioni e battute erano chiamate “lazzi” dal latino “actio” ed erano raccolte in “zibaldoni” che erano i veri libri di lavoro di ogni attore il quale vi annotava ogni idea suscettibile di utilizzo dal suo personaggio e vi faceva ricorso ogni volta che la situazione drammatica lo suggerisse o lo richiedesse.

Si improvvisava quindi, ma nell’ambito di una casistica nota alla compagnia e collaudata dall’attore in migliaia di recite e prove collettive.

Le rappresentazioni presentavano così un carattere di vivezza e di originalità del tutto nuove che erano però frutto di innumerevoli esercizi e verifiche favorite dalla vita in comune che gli attori conducevano.

Ma anche la più sfrenata creatività si sarebbe esaurita dopo 200 anni di invenzioni e di trovate; già nella prima metà del ‘700 la Commedia dell’Arte era diventata inevitabilmente ripetitiva e volgare: quando le idee mancano, è facile ricorrere alla battutaccia, alla scurrilità, in cerca di pubblico e di un’ultima risata. Su questa Commedia è intervenuta la riforma di Goldoni mirata a ridare dignità al teatro avvilito da un mestiere degradato e spregiato.

Ma la condanna di quest’ultima fase della Commedia dell’Arte non deve offuscare la grandezza di un fenomeno che è stato senza dubbio la più alta e creativa espressione di teatralità che l’Italia abbia dato al mondo e le cui invenzioni permeano ancora oggi la comicità più autentica ed efficace.

di Marialuisa Grilli



Poesia,



Musica e



Pittura



Da sinistra Franca Minnucci, Anna Cutilli, Franco Castellini Gabriele Vitacolonna e Giampietro Verna

28- 01- 2008

Il duo, Cinzia Zuccarini violinista e Claudia Mariani pianista, ha portato alla ribalta la memoria e l'opera di Klara Schumann pianista e compositrice, togliendola così dall'ombra in cui è vissuta rispetto al più noto e celebrato marito Robert Schumann. Le due eccellenti



Identità 2002 olio su tela

musiciste hanno dedicato due tempi della loro esecuzione alla musicista tedesca. Il pubblico ha molto apprezzato l'esecuzione. L'entusiasmo è salito molto in alto quando hanno profuso il loro estro e la loro tecnica nella esecuzione di "Meditation" di Jules Massenet. Delicato, espressivo, apprezzatissimo il violino. Validissima la pianista nel sottolineare e anche indirizzare la sublime performance violinista.

Anna Cutilli presenta gli artisti Giampietro Verna e Gabriele Vitacolonna, che lavorano "a quattro mani" ad una stessa opera. Modalità di lavoro che fa tornare alla mente la bottega dei pittori del Rinascimento, il tempo non ancora

invaso dall'esperato individualismo di oggi, per cui molte opere non venivano firmate, oppure era il maestro, capo della bottega, a firmarle quando magari vi aveva lavorato soprattutto il migliore dei giovani apprendisti. Verna e Vitacolonna hanno cominciato a lavorare insieme ad una stessa opera dal 1977 quando

hanno costituito il Gruppo Due Nuova Figurazione. Nel Novecento gli artisti, tutti tesi alla ricerca di sempre nuove modalità d'espressione, pur differenziandosi nelle varie correnti- Astrattismo, Cubismo, Futurismo, Dadaismo, Surrealismo...- nell'ansia di rinnovamento, hanno portato allo sconvolgimento della figura. La Nuova Figurazione di Verna e Vitacolonna si inserisce tra i vari movimenti che, dalla seconda metà del Novecento, tendono invece al ritorno alla figura. Tra questi ad esempio, il Realismo di Renato Guttuso. Esempio il suo dipinto "I funerali di Togliatti" (1972) che si basa su criteri oggettivi, di precisa rispondenza alla realtà. La Nuova Figurazione, non immune dalla psicoanalisi quindi dall'analisi del profondo, si basa invece su criteri soggettivi che portano alla presa di coscienza dell'interiorità dell'uomo trascinandolo nell'osservazione nella logica angosciosa della coscienza. I temi privilegiati da Verna e Vitacolonna, per semplificare, si possono riassumere in due: il sacro e la sottile angoscia esistenziale. Si sa che l'Arte, al principio si è sviluppata con il sacro e le religioni nell'Arte hanno lasciato i propri segni. Per cui in Europa ammiriamo imponenti cattedrali e dipinti e sculture dei secoli passati. Verna e Vitacolonna hanno dipinto un ciclo di ben 15 cardinali. Questo tema ha affascinato molto gli artisti. Come non pensare agli ieratici cardinali di Manzù? Per la pittura vengono in mente il "Cardinale decano" (1929) di Scipione e "Innocenzo X" (1953) di Francis Bacon. Ma al contrario di Scipione e Bacon che hanno un atteggiamento accusatorio contro gli ecclesiastici rilevando la licenziosità dei loro costumi, Verna e Vitacolonna considerano i cardinali

con indulgenza, suggerendo l'aspetto umano quindi debole delle loro persone pur sotto il fasto istituzionale. L'altro tema, quello dell'angoscia esistenziale, è presente in tutte le opere dei due artisti e rappresenta la malinconia del vivere, quella sottile angoscia che opprime e logora l'uomo moderno nonostante un certo benessere ormai diffuso. E specialmente quando egli avverte un vago sentimento della propria nullità. Il disagio esistenziale è reso con il cappello calcato, quasi a voler nascondere il viso, con gli occhiali scuri che simboleggiano la sofferenza per l'impossibilità di vedere il futuro, le macchie nere sul volto a testimoniare i colpi che la vita, prima o poi, magari in varia forma, non risparmia a nessuno. Ma in diverse opere di Verna e Vitacolonna, sopra i visi spettrali, i cappelli biecamente calcati sul viso e le macchie nere non benevolmente allusive, si aprono squarci di cieli tersi e nuvolette rosa a significare che anche tra i momenti bui della vita si creano spiragli attraverso i quali possono riemergere la speranza e quindi la fiducia. Il Vicepresidente della Fondazione Pescarabruzzo dott. Walter Del Duca interviene dicendo che un'opera d'arte ha sempre un gran-



Medusa 1998 tecnica mista su tela

de potere evocativo che è diverso per ciascuno di noi. La pittura valida, piena di valori, dei due artisti della serata gli riporta alla mente gli orafi, i fabbri di Guardiagrele, un mondo scomparso che possiamo ritrovare nelle opere di Modesto Della Porta. A proposito dei cardinali, o meglio del rapporto tra la sacralità del loro ufficio e le necessità della natura umana, come non far tornare alla mente "Lu funerale dill'asine" di Della Porta? L'attrice Franca Minnucci con commozione presenta la persona che l'ha



Cardinale n. 4 tecnica mista su tela

accompagnata all'incontro della serata, Ermanno Parente, uno dei sopravvissuti alle persecuzioni naziste. Persona quindi di grande autorità morale che con lei ha incontrato i giovani nelle scuole. In occasione del sessantesimo anniversario della nostra Costituzione, Franca Minnucci interpreta un brano in dialetto romanesco tratto dai versi di Gigi Proietti "Il sogno de" a me gli occhi, please". Un ragazzo sogna il padre che aveva partecipato alla lotta partigiana sacrificandovi la vita. Non è il figlio che interroga il padre, bensì il padre che vuol sapere se il suo sacrificio è stato utile per la realizzazione degli ideali. E il figlio, per non deludere l'anima del defunto, tergiversa con la descrizione della prosaica realtà presente. Il Presidente Franco Castellini legge alcune poesie di Giovanni Barricelli di Benevento, apprezzato dal prof. Barberi Squarotti. Ne "La casa perduta", l'autore sviluppa il motivo del tempo che passa e che non solo ha distrutto la casa della sua infanzia ma trasforma anche noi per cui non siamo più quelli di prima, infatti col tempo "...ogni impronta è perduta." "... No, non aprir quell'uscio, / più non convien tornare indietro / ma fuggi al domani. /... Non osare spingerti al di là della soglia / per specchiarti negli occhi di quand'eri fanciullo." Il Presidente ha poi ringraziato Pierluigi Francini della ditta D'Amico che, come è consuetudine, offre i carrozzini ai protagonisti della serata.

Servizi di Anna Cutilli



Corpi innocenti

Enrico Zuanel è uno dei pittori che tramite l'Accademia d'Abruzzo hanno potuto organizzare una mostra nella splendida sede della Maison des Arts di Pescara. Che fosse un pittore giovane, anche non conoscendo l'autore, si intuiva dal fatto che il soggetto dominante dei dipinti esposti era l'amore con venature erotiche, e lo si deduceva anche dall'ansia che traspariva dalle sue pitture, l'ansia di tentare nuove ricerche per scegliere la propria strada e la linea del proprio spirito. Pur privilegiando una ricerca figurativa, Zuanel non segue una

precisa descrizione naturalistica: i suoi soggetti, mai statici, sono sempre movimentati e a volte disarticolati in un intreccio di linee. Con il tumulto dei corpi spesso aggrovigliati, corrispondenti anche al groviglio di forze psichiche, Zuanel rende le inquietudini e gli interrogativi della gioventù di oggi, e più in generale il disagio esistenziale vissuto dalla società attuale. Lo stimolo ispirativo dei suoi dipinti è l'emozione che lo porta a privilegiare le tinte vivaci ed a esprimersi con le tensioni del colore. Ma nel fondo del suo sentire Zuanel ha maturato convincimenti

fermi come la necessità di rispettare la natura, il rifiuto del consumismo attuale, e la devozione per la funzione vitale della donna. Per quel che riguarda le modalità espressive, nella prima raccolta di opere che si intitola "Il senso dell'amore e del pensiero", i colori sono esuberanti, quasi colori puri, un po' espressionistici; nella seconda collezione "La drammaticità di una bellezza perduta" i colori sono più chiari, più uniformi e il rimando culturale a Klimt è palese sia per il giallo dorato, colore dominante, che per la serie di fiorellini e di cerchietti della campi-

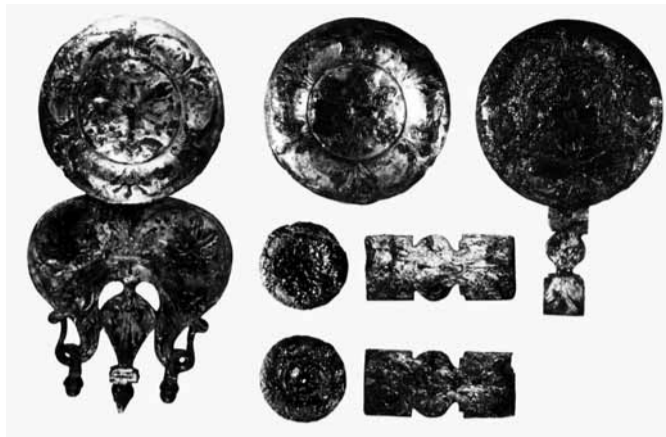


Le ninfee innamorate

tura degli spazi. La spontanea energia espressiva di Zuanel (è autodidatta) e la forza del suo indubbio talento, fanno sperare nel suo futuro.

Viaggio nella Maiella orientale. Fra archeologia e storia

Marida De Menna e Patrizia Staffilani rivelano i segreti degli antichi abitanti abruzzesi. Dalla protostoria alla conquista romana



Erano creativi, bellicosi, acerrimi nemici dei Romani. La montagna era la loro forza, la loro ricchezza, la loro divinità. Erano i Carrecini, gli antichi abitanti della Maiella orientale. Di loro, e degli scavi archeologici di Iuvanum, si è parlato il 14 marzo, in occasione del 231° incontro dell'Accademia d'Abruzzo. Relatrici d'eccezione, le archeologhe Marida De Menna e Patrizia Staffilani. La professoressa De Menna ha accompagnato il pubblico del Museo Vittoria Colonna in un viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta delle antiche popolazioni sannitiche che abitavano la Maiella in età protostorica e storica. La dottoressa Staffilani, responsabile degli scavi archeologici di Iuvanum, ha svelato le meraviglie dell'affascinante sito archeologico abruzzese.

Filo conduttore del racconto della professoressa De Menna, le immagini tratte dal volume "La magia della Maiella". "Queste foto – ha spiegato la De Menna – rappresentano l'importanza e la forza di questa montagna per l'esistenza degli abruzzesi". Una montagna che dà e che toglie, fonte di riparo, protezione e ricchezza. Gli antichi abitanti vedevano il divino nella Maiella, considerata il simbolo stesso della fertilità femminile. "La Maiella orientale è un luogo ricchissimo di storia – ha proseguito la De Menna – le sue pendici hanno rappresentato un luogo di sviluppo di una profonda

cultura. Dobbiamo risalire a un'epoca protostorica, compresa fra l'età del Ferro e quella romana. Già in epoca paleolitica la montagna era fortemente vissuta dall'uomo, le sue grotte offrivano protezione e riparo alle persone e agli animali". La cima della montagna permetteva una visuale privilegiata, un controllo sistematico del territorio. Era la

montagna a vigilare sul mare. Per proteggersi, quindi, le persone preferivano insediarsi in zone alte. Gli antichi abitanti della Maiella orientale, detti Carrecini (Carricini secondo una diversa lezione), all'altezza del IV secolo a.C. abitavano presumibilmente una zona compresa fra Guardiagrele e Montenerodomo, dove si trovava anche Iuvanum. Appartenevano alle tribù sannitiche. A differenza dei Frentani, dei Pelini, dei Vestini, dei Marsi e dei Volsci, però, i Carrecini furono fra gli ultimi a sottomettersi ai Romani. "Si facevano forza grazie all'autonomia che gli derivava dal controllo del territorio – ha spiegato la professoressa De Menna – e dalla ricchezza della Maiella che consentiva loro di tenere testa ai Romani, nel V-IV secolo in espansione verso il Sud".

La professoressa Staffilani ha raccolto il filo del discorso della De Menna allacciandolo agli scenari archeologici. I primi scavi a Iuvanum sono stati effettuati negli anni Quaranta, ma dal 1980 i lavori sono stati portati avanti dall'Università Gabriele d'Annunzio, in particolare dal Dipartimento di scienze dell'Antichità. "Vorrei sottolineare il valore didattico dello scavo – ha precisato la dottoressa Staffilani – perché il lavoro è stato realizzato grazie all'aiuto degli studenti. Si tratta di un cantiere scuola per la formazione dei ragazzi della Facoltà di Lettere".

Iuvanum presenta i tratti caratteristici della città romana. Ci sono il foro, la basilica, le *tabernae* intorno al portico. In basso si trovano i resti di due templi, risalenti al II secolo a.C. circa. "I templi sono di tipo italico e appartengono alla fase di età ellenistica – precisa la Staffilani – in quel periodo era molto diffusa la monumentalizzazione di aree sacre in territorio centro appenninico. Era forte la partecipazione delle famiglie aristocratiche locali". Sotto l'influenza romana, molti centri venivano valorizzati per un maggior controllo del territorio. "In questo periodo – prosegue la Staffilani – Iuvanum subisce una trasformazione e diventa una vera e propria città. Durante i lavori abbia-

mo trovato cose straordinarie. Nel corso delle campagne di scavo, gli studenti hanno trovato monete, frammenti di vetri, pedine e dadi da gioco, ceramiche, oggetti di bronzo, bilance". Entro il II secolo a.C. a Iuvanum è stato costruito anche un teatro di tipo greco, realizzato sfruttando il pendio della collina. Gli scavi hanno portato alla luce, fra le tante cose, una fontana pubblica monumentale, una piccola fornace per la lavorazione del vetro, un'officina ricavata all'interno di una casa con altri due ambienti. Tante tracce di una vita antica. Che nonostante i secoli ancora ci somiglia.

di Valeria Masciantonio

La bottega dell'arte

di Dede Brutti



Scrivere "a quattro mani" può essere difficile, ma è sempre di qualche aiuto al lettore, che spesso, troppo spesso, si perde nella narrazione, a volte facendola un po' sua, a volte non riuscendo bene a comprendere tempi,

fatti, situazioni. L'opera del "curatore" è altissima. Si compone di fasi di studio e di ricerca di pezzi, o meglio di collocazione dell'opera in un assemblaggio continuo di identiche realtà, di simili vicende, è impresa culturale alta e difficile. È come un quadro nella sua giusta cornice, capace di far risaltare l'opera nella sua interezza. Anna Maria Giancarli, nella "Bottega d'arte" del suo pensiero critico e analizzatore ha fatto questo, riuscendovi pienamente. Così la lettura degli elzeviri di

Laudomia Bonanni, scorre facile, anche quando (se non si conoscessero bene gli antefatti) sarebbe difficile intuire la realtà. Anche un gioiello ha la sua storia, anche un paese penso in vissuti lontani, soprattutto la "vita d'impresione", quella che vediamo intorno a noi, scoprendone i segreti, le causalità, a volte per intuito, a volte perché guidati da ricerche illuminate. Ogni scrittore, soprattutto ogni giornalista, vorrebbe conservare nello "scigno dei suoi sogni" i suoi scritti, i suoi pensieri, le sue parole. Non sempre si incontra la persona giusta per farlo. Chissà quanti aforismi, elzeviri, o altri lavori si perdono nel nulla senza trovare la giusta valorizzazione. Senza che qualcuno li fermi. Li fissi in una raccolta critica, li ristampi per sempre. La capacità critico-illustrativa di Annamaria Giancarli ha restituito energia a un lavoro pregevole. Quasi vien voglia di rubargli il mestiere per tuffarsi in un campo filosofico-interpretativo, raccogliatore di pregevoli opere di altri grandi concittadini.

(segue dalla prima)

Alcuni, e sono molti, si lasciano attrarre dalle novità e, nel bazar dell'attuale globalizzazione, si perde ogni giorno di più quanto un tempo costituiva il senso vero e profondo della vita. Forse, allora, c'era molto poco, ma il profumo del pane appena uscito dal forno, i colori che incendiavano la primavera, il calore che nasceva in cucina seduti attorno alla tavola, davano un altro senso alla vita. E la natura aveva ancora il pregio di non mostrarsi vendicativa finché l'uomo... Ma oggi è invero molto diverso! E volendo, giustamente, mutare le vecchie abitudini per rendere tutto più pratico e moderno, se, per alcune o tante cose, siamo riusciti nell'intento, guardandoci attorno abbiamo finito, però, col distruggere boschi, ridurre l'area verde per favorire nuove costruzioni ma soffocare paesi e città, inquinare fiumi e umiliare Madre natura! Certo, non si può restare fermi al medioevo, ma modificando è necessario non sconvolgere i principi che da sempre sono alla base dell'armonia nel Cosmo. E l'uomo, invece, in molti casi ha abusato della propria liber-

tà mettendosi al posto del Creatore.

Ma tra qualche decennio, o prima ancora, potremmo pentirci di aver osato così tanto! Ed è inimmaginabile, nell'era in cui la scienza sembra poter dare mille e più comodità, il danno che faremo alle risorse naturali per cui, ed è molto probabile, verrà compromessa la continuità della vita nostra e degli altri esseri viventi. E torniamo all'acqua, quell'elemento che, nelle frenetiche ore del giorno, o nel pazzo movimento della notte, viene considerata niente, o quasi, come l'aria che respiriamo senza dover pagare neppure un euro!

E fin dal mattino, nasce in noi il desiderio-necessità di bere un bicchiere d'acqua, lavarsi il viso, i denti, le mani. E acqua, ancora acqua per altre bisogna!

Intanto i rubinetti pubblici, senza alcun riguardo, spesso rimangono aperti. E, come non muta il ciclo quotidiano, altrettanto non muta la mentalità degli addetti alla chiusura della luce che resta accesa negli uffici e lungo le strade quando il sole, già da tempo, ha salutato il giorno! E' necessario riflettere! A lungo andare,

continuando così, danneggeremo soltanto noi stessi.

La Terra, l'Universo, troveranno ugualmente, in un tempo più o meno lungo, il modo di proseguire, grazie alla propria natura reattiva, continuando quella evoluzione che è ragione di vita. Prudenza, quindi! E facciamo dei doni naturali, come appunto l'acqua, un uso intelligente. Quando, alcuni anni fa, andai con i miei in Giordania, in una notte in cui, in pieno deserto, sembrava di toccare, con mano, luna e stelle in quella azzurra profondità del cielo.....una bevanda locale veniva servita a tutti, circa una trentina di gitanti, con variopinte tazze di terracotta, lavate nell'unico recipiente dove la stessa acqua era già servita a sciacquare altre tazze.

L'igiene, per i beduini, è così concepita: o te ne vai lontano a cercare l'acqua dove pericolosamente picchia il sole, o rinunci all'igiene. E chiamandoli pure adeguamento, coerenza, comunanza o sfida alle norme dettate dalla medicina, guardandoci negli occhi e accettando il rituale, imprudenti, curiosi e un po' spavalidi,

ognuno, in silenzio, gettò il proprio timore tra le dune del Wadi Rum.

E il sogno d'acqua? Non era un film girato nei teatri di Cinecittà, ma analizzando i suoi contenuti ci accorgeremmo delle tante verità, sviluppando non tanto motivi di fantasia quanto quell'incredibile realtà che ogni giorno ci passa accanto per poi scorrere in noi e far confondere il calore della vita con sensazioni da brivido procurateci ancora dall'uomo!

Sarebbe lungo parlare di ciò che avviene nel nostro Paese, come non riusciremmo mai a fotografare il sottosuolo della città adriatica, o anche altrove, per evidenziare che le reti idriche, prima ancora di essere allacciate alle abitazioni, perdono già il prezioso liquido per più del 50%.

Non parliamo poi di ecoballe, e di inquinamento, ma ragioniamo con calma e in quel silenzio che ormai brucia come fuoco!

Restiamo allora alla stazione nuova di Pescara e fingiamo di aver perduto il treno...direzione Napoli.

di Franco Castellini

A Pescara l'astrattismo di Turcato

Si è conclusa da poco la mostra dedicata al grande maestro del Novecento



Giardino di Miciurin, 1953 Olio su tela

Da quando l'arte, nel Novecento, si è liberata dal bisogno di rappresentare la realtà, inconsapevolmente idealizzandola, la visione di un dipinto, a volte, non offre un'informazione, una riflessione, neanche un'occasione per ammirare la bellezza o almeno la grazia di una donna. Già Monet, alla fine dell'Ottocento, quando dipingeva le Ninfee, avviava la dissoluzione della forma tradizionale privilegiando la luce e

delle risonanze che trovano eco nella profondità dell'animo di chi la guarda. La rispondenza tra l'opera d'arte e l'osservatore è solo empatica, frutto della interazione tra luce, colore e percezione.

La città di Pescara, che non dimentica la sua vocazione per l'arte contemporanea, offre alla cittadinanza la possibilità di seguire lo sviluppo dell'arte nel secolo appena trascorso, mediante

rigore della forma, è diventato puro colore. Esso viene ad appagarsi della sola sensibilità, dell'autore al momento della creazione, dell'osservatore al momento della fruizione percettiva. La pittura quindi oggi vive di percezioni e

l'edificio recentemente ben ristrutturato dell'ex Aurum. Fondamentalmente solo, schivo e libertario Giulio Turcato si trovava a vivere sempre "contro". Quando il partito gli impose il "realismo socialista", egli si oppose a Guttuso e strappò la tessera rimanendo però fedele ai temi sociali nei quali credeva, ma che rappresentò in forme astratte. Di qui le opere Rovine di Varsavia (1948), Comizio (1949), Comizio (1950), Miniera (1950). Egli attraverso Alberto Magnelli si era entusiasmato per l'Astrattismo. Fra le due versioni di tale corrente, quella che si basa sull'emozione, sull'influenza della musica, sulla libertà dei segni, e che fa capo a Kandinsky, e l'altra, che invece si basa sul rigore matematico, sulla semplificazione estrema dell'astrazione geometrica e che fa



Rivolta, 1949 Olio su carta intelata

capo a Mondrian, Turcato sceglie la prima. Quindi le sue tele sono forme pittoriche libere, che valgono di per se stesse, non avendo nulla da dimostrare. Logo della mostra è l'opera Giardino di Miciurin (1953) che trae lo spunto dagli studi dell'omonimo scienziato sovietico (che avrebbe voluto superare Mendel). Turcato se ne serve solo per creare una festa di colori. Ricerca sui colori che sarà poi il filo conduttore di tutta la sua opera.

Quando si afferma la tendenza dell'Informale, gli artisti usano la spatola, la sega e la colla più che il pennello e sperimentano la resa artistica dei materiali tanto che Renato Birilli parla di "Sua maestà la Materia".

A volte essi accostano diversi materiali per una stessa opera come fa Turcato in Lenzuolo di San Rocco (1958) in cui la carta moneta è incollata su tela di juta, o in Tranquillanti per il mondo (1961) un collage di pastiche su una

tela nera ad indicare l'agitazione e il profondo sconforto in cui sempre più spesso cade l'uomo di oggi. Turcato si esalta alla conquista dello spazio, caratteristica di quegli anni, e immagina poeticamente le tinte nuove viste dai cosmonauti, mettendoli in rapporto con lo spazio interiore per aprirlo a nuove esperienze. Ecco quindi le grandi tele di Superficie lunare (1964)

di un viola bluastrato, e di Superficie lunare (1969) di un marrone chiazato, tutti e due in gommapiuma butterata. E la ricerca sui colori continua nei pannelli Oltre lo spettro (1971) in cui le tinte si fanno pure, intense, squillanti, e tale interesse continua fino alla produzione di tinte fosforescenti in cui la luce si fa cangiante a seconda del punto in cui si pone l'osservatore.

Fra tanto astrattismo, un tardivo cedimento al figurativo: su un grande pannello tripartito, La passeggiata (1972). Vi si delineano eleganti gambe femminili in rapido movimento. I rari cenni di anatomia e la tenue tinta risaltano su un rosso infuocato: le forze vitali si vendicano. Turcato infatti auspica: "Restituire all'uomo tutto il suo corpo, i suoi sentimenti. Allontanare da lui le mura di una prigione, quelle dell'ideologia".

di Anna Cutilli



La passeggiata, 1972 Olio e tecnica mista su tele sagomate

le sue riflessioni. Dopo il secondo conflitto mondiale, quando nell'arte anche in Italia si diffuse l'Astrattismo, il dipinto liberatosi dal

la mostra di 93 opere di Giulio Turcato (Mantova 1912- Roma 1995), esposte in due sedi prestigiose: il museo Vittoria Colonna e

I prossimi appuntamenti con l'Accademia d'Abruzzo

- ◆ Sabato 5 aprile ore 17,00 nella Sala dei Marmi del Palazzo della Provincia p.za Italia 30, 232° Incontro su WAGNER: ROMANTICISMO, EROTISMO, MISTICISMO Relatore dott. Antonino Reastaneo neuropsichiatra e musicologo.
- ◆ Giovedì 10 aprile ore 18,00 nella Sala Museo V. Colonna p.za 1 Maggio LA MISERIA EREDITATA film di Gerdiglio Angeloni, presentato dal Prof. Restituto Ciglia e dalla Prof.ssa Franca Minnucci.
- ◆ Sabato 12 aprile ore 17,00 nella Sala dei Marmi del Palazzo della Provincia p.za Italia 30, 233° Incontro su L'ULTIMO RE UMBERTO Relatore Dr. Marco Patricelli giornalista.
- ◆ Lunedì 5 maggio ore 17,00 nella Sala Convegni della Fondazione Pescabruzzo c.so Umberto 83, POESIA, MUSICA E ARTE. Mostra della scultrice Rossella Circeo.
- ◆ Giovedì 8 maggio ore 18,30 nella Sala Museo V. Colonna p.za 1° Maggio, per iniziativa del Gruppo "Giovani", CONCERTO PER PIANOFORTE, M° Fabiana Morosini.
- ◆ Giovedì 15 maggio ore 15,30 nella Sala Giustino De Cecco p.za Unione, premiazione dei vincitori del 1° CONCORSO REGIONALE PER GIOVANI MUSICISTI.
- ◆ Sabato 7 giugno ore 18,00 nella Sala Museo V. Colonna, 234° Incontro su AMBIENTE-SALUTE CON PARTICOLARE RIGUARDO AL PROBLE-

MA DEL TRAFFICO CITTADINO Relatore Prof. Glauco Torlontano ematologo e senatore.

- ◆ Giovedì 12 giugno ore 18,00 nella Sala Museo V. Colonna p.za 1° Maggio, 235° Incontro su DALLE ORIGINI ALLO SVILUPPO ATTUALE DEI MURALI Relatore Prof. Riccardo Corsero Presid. Ass. Piemontese Arte. In collaborazione con il Lions Club Pescara Host e il Comune di Pescara, premiazione vincitori del 2° Concorso Murali.
- ◆ Sabato 28 giugno ore 18,00 nella Sala Figlia di Iorio del Palazzo della Provincia p.za Italia 30, 236° Incontro su MAESTRI DI IMPERO Relatore Prof. Luciano Canfora Doc. Univ. di Bari.
- ◆ Sono i Soci dell'Accademia che danno forza e sostegno alle sue molteplici attività. Quota associativa euro 52,00 da versare sul CCP 18110650 intestato a Accademia d'Abruzzo, viale Riviera, 283 - 65123 Pescara. Fortemente auspicata e promossa dal Presidente Franco Castellini è la costituzione del Gruppo Giovanile dell'Accademia d'Abruzzo. Quota associativa: euro 10,00. Coordinatore del Gruppo Giovanile, dr. Edgardo Bucciarelli.
- ◆ PRECISAZIONE - La foto di Lina Sastri, riportata nel precedente numero a pag. 6, è stata scattata dal dott. Danilo Susi.
- ◆ Dalla prima pagina: foto di d'Annunzio da G.B. Guerri "D'Annunzio" Ed. Mondadori; foto di G. Acerbo da V. Sottanella "Caro compagno compagnevole" Ed. Ianieri

FONDAZIONE PESCARABRUZZO

Giovani autori 2007: un premio ai talenti di oggi

L'Istituto guidato dal professor Nicola Mattoscio conferma l'attenzione per la letteratura contemporanea. Presentata anche l'ultima opera di Vito Moretti



Sara Evangelista
L'amorevaso

Prefazione di Ubaldo Giacomucci

Edizioni Tracce - Fondazione Pescaraabruzzo

Anche quest'anno, come da più di un decennio a questa parte, la Fondazione Pescaraabruzzo, attraverso la collaborazione con la casa editrice Tracce, ha confermato la sua attenzione per la letteratura contemporanea, riproponendo la pubblicazione delle due collane editoriali dedicate ai giovani autori e presentando l'ultima opera del poeta e critico letterario Vito Moretti.

Nella edizione appena conclusa del concorso "Giovani Autori 2007", fin dal 1997 innovativa ed unica nel suo genere nel panorama regionale, si sono distinti nella categoria narrativa Sara Evangelista con

"L'amorevaso" e nella sezione poesia Eugenio Di Vito con "Studenti". Lo scorso 7 marzo, presso l'Istituto d'Arte "Vincenzo Bellisario" di Pescara, si è tenuta la presentazione dei testi risultati vincitori. Sono intervenuti il Presidente della Fondazione Pescaraabruzzo Nicola Mattoscio ed il Preside dell'Istituto Gerardo Di Iorio, il professor Martino Palermo. L'incontro è stata curato dal critico letterario Ubaldo Giacomucci e dal Presidente delle edizioni Tracce Nicoletta Di Gregorio.

"L'amorevaso", redatto dalla giovane professoressa di lettere ed anche giornalista pubblicista Sara Evangelista, attraverso una serie di racconti dallo stile linguistico agile e fluido, quasi ripercorrendo il mutare dei sentimenti dall'adolescenza alla senilità, manife-

sta al lettore le mille sfumature delle più

autentiche pulsioni umane, presentandogli amori incompiuti, mai raggiunti o solo lievemente sfiorati, lasciandolo sospeso in un continuo ed intimo «se...». Dunque, l'intera silloge si sviluppa attorno al tema dell'amore, tuttavia non mancano tratti ed elementi contrastanti che da questo partono distaccandosene, proponendo uno sguardo lucido sulla tragicità della condizione umana e sulla sua duplice oscurità metaforica e reale. L'incomunicabilità narrata, fattore primo delle incomprensioni umane, è spesso connaturata nel carattere stesso del personaggio, il quale, quantunque per ogni racconto si presenti nuovo e caratterizzato di peculiarità proprie e di una sua storia emotiva, si rivela costantemente vulnerabile ed incapace di quei gesti che possano migliorarne la condizione naturale. A ribaltare la complessità dell'impianto interviene l'ultimo essenziale racconto intitolato Addio,

laddove un'ineluttabile speranza per il sentimento dell'amore è imprigionata solo nella morte, la quale sola ed ultima può lasciar correre il suo divenire eterno. Sembra quasi, a compendio dell'articolarsi delle rispettive trame, che l'autrice voglia suggerire la proiezione di una sorta di incompletezza del mondo e dell'esistenza, che neppure il più grande dei sentimenti riesce a modificare, o meglio ancora una sorta di incompletezza della psiche umana, intrisa di un universalità terrena mai interamente conoscibile e comprensibile.



Eugenio Di Vito
Studenti

Prefazione di Umberto Russo

Edizioni Tracce - Fondazione Pescaraabruzzo

Eugenio Di Vito, primo classificato nella sezione poesia, con "Studenti" muove i suoi

passi dalla realtà verso un orizzonte ideale, per tornare al punto di partenza: si scopre tra i suoi versi un attento osservatore pronto a cogliere ogni minima vibrazione del mondo e dei suoi residenti, della storia e delle sue molteplici conclusioni, dell'amore e delle sue conseguenze e tutto ciò trasposto con un lessico decisamente accessibile e familiare. La sua poesia, che spazia da spunti di natura memorialistica a messaggi di chiara impronta politica, è indirizzata a chiunque voglia accogliere il suo grido pacato e denso di spinte emotive. C'è posto per il piccolo ed il quotidiano, come anche espressioni del tipo «piatti da lavare» e ancora «montagne di bucato», che divengono funzionali al suo canto e, all'opposto, c'è un'esortazione

inconscia verso l'infinito: «un giorno di questi mi mangio le stelle e passo per la strada a guardare le vostre facce incredule». Piuttosto che racchiudersi nel cerchio di un solo orientamento, l'autore dispone pertanto soggetti diversi sul suo orizzonte tematico sia attingendo dalle sue esperienze dirette, sia nella riflessione sulle situazioni universali. Intercalati tra i versi, infine, l'autore propone tre manifesti costituiti da fiumi lessicali in corsa che con efficacia puntano ancora l'obiettivo sulla realtà a tratti approssimata per difetto. Interessante il primo dei manifesti, allorché l'ammonizione «non bisogna rischiare», disseminata per tutto il testo, solo alla fine con il moltiplicarsi dei «bisogna» è oscurata ed annullata nel suo introduttivo monito, portando in superficie tutta la sentita necessità di continuare dove altri si sono dovuti fermare: nell'ultima occorrenza, l'invocazione corrobora l'intera forma del manifesto.

Ancora grazie alla Fondazione Pescaraabruzzo è stato possibile presentare il 29 febbraio scorso la raccolta poetica "Di ogni cosa detta" di Vito Moretti, scrittore in lingua ed in dialetto e docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Gabriele d'Annunzio". Una poesia quella presente in "Di ogni cosa detta" fortemente intimistica, volta tuttavia al disegno di un canto generale fatto di verità prese a prestito dai paradigmi dell'assoluto: la parola poetica si tramuta in strumento per l'esercizio filosofico, i lampi di idee sono registrati e resi eterni da versi liberi. Accade, ad esempio, in Annotazione II, come anche in Annotazione II

VITO MORETTI

DI OGNI COSA DETTA



Edizioni TRACCE - Fondazione PESCARABRUZZO

con lieve rettifica, contenute nel componimento "Le prerogative anteriori". Se il tempo è verità, e la più cruda attuazione del tempo è la morte, quest'ultima è accolta con una sensibilità straordinaria: perché l'uomo è coscienza e questa, immateriale, non si sottopone a leggi fisiche: «Nulla è disperso, o non più che briciole/ e frammenti, se la morte è solo il vento/ che assottiglia e se resta di noi/ la voce che si sa di avere». Tra le liriche si trovano immagini mitiche e fantastiche, delineate con spessi e brevi tratti, che lasciano spazio a minuziose descrizioni naturalistiche, immagini-chiave siano esse paesaggi campestri o marini, tutto viene interiorizzato e tramutato in un personalissimo sussulto: «Hanno seminato l'orzo/ nei campi e bruciato torce e fascine/ sui colli. Ma di quali roghi/ si accenderebbe il nostro roseto/ e di quali astri/ l'impervia soglia dei nostri anni/[...]». Una chiara tendenza quella dell'autore a voler cantare la materia nei suoi aspetti più vitali, all'interno di un dualismo tra il meraviglioso e il quotidiano che talvolta diviene antico e perduto, apparendo meraviglioso a sua volta. Vito Moretti, la cui poesia dagli anni Sessanta ad oggi ha attraversato una lunga stagione culturale, conferma nel testo presentato una grande coerenza formale, frutto di una ricerca interiore di notevole intensità. Nel suo complesso percorso di entusiasmi e ripensamenti egli raggiunge una espressività autentica, nell'inquietitudine di una capacità comunicativa e di una tensione che sperimenta nuove congiunzioni formali.

di Edgardo Bucciarelli e Ilaria Di Sabatino